

Nelle ultime 24 ore
altri 10 vittime
In soli 5 giorni i morti
sono stati più di 100

Barak: prepariamoci
all'escalation
D'Alema: stop
al blitz e al lancio di razzi

Gaza, Olmert pronto all'invasione di terra

L'Onu condanna l'uso eccessivo della forza ma Israele continua l'attacco sferrato per fermare il lancio dei missili Qassam. Salta il negoziato con i palestinesi. Gli Usa: fermatevi

■ di Umberto De Giovannangeli

«**NESSUNO** può avere il diritto morale di chiederci di non difendere la nostra popolazione. Noi non fermeremo neppure per un secondo la lotta contro i terroristi». L'offensiva di Gaza non si ferma, neanche di fronte alla decisione assunta dal presidente del-

l'Autorità palestinese, il moderato Mahmud Abbas (Abu Mazen) di sospendere ogni contatto con le autorità israeliane in segno di protesta per «l'aggressione condotta contro il popolo palestinese». Tsahal non si ferma. Ad annunciarlo è il primo ministro Ehud Olmert. Nella riunione domenicale del governo, Olmert respinge le critiche della comunità internazionale contro un uso sproporzionato della forza da parte israeliana; un concetto, quest'ultimo rimarcato dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon nel suo intervento al Consiglio di Sicurezza: «Pur riconoscendo il diritto di Israele a difendersi, condannano l'uso sproporzionato ed eccessivo della forza che ha ucciso e ferito così tanti civili, tra cui bambini», sottolinea il numero uno del Palazzo di Vetro aggiungendo: «Chiedo a Israele di cessare tali attacchi». Il segretario ha anche chiesto ai palestinesi di porre fine al lancio di razzi su Israele condannando gli attacchi missilistici ed esprimendo solidarietà ai civili israeliani feriti. In piena sintonia con Ban Ki-moon è la presa di posizione del ministro degli Esteri italiano, Massimo D'Alema. A chiedere la cessazione delle ostilità e la ripresa del negoziato è anche la Casa Bianca. Ma l'offensiva non si arresta. A ribadirlo è il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak. Parlando alla radio militare, il leader laburista sottolinea che l'ipotesi di una vasta offensiva di terra a Gaza è «reale e concreta». Del resto già 2000 soldati operano all'interno della Striscia. «Continueremo la nostra azione con tutta la forza e dobbiamo prepararci a una escalation», avverte Barak. L'uomo-forte del governo di Gerusalemme è perentorio: «Quando Tsahal riceverà la luce verde per agire con tutta la sua potenza - ammonisce il ministro della Difesa -

gli obiettivi saranno la fine dei lanci dei razzi Qassam, l'impedimento del contrabbando (verso Gaza), l'indebolimento del regime di Hamas forse fino alla sua fine, e a lungo termine la separazione definitiva (di Israele) dalla Striscia di Gaza». Le armi non tacciono a Gaza. Nelle ultime ventiquattr'ore si registrano dieci morti palestinesi, fra

cui una bambina di 20 mesi il cui corpicino è stato estratto dalle macerie di un'abitazione nella città di Gaza. Sale così a 106 il numero dei morti palestinesi da quando cinque giorni fa, in seguito all'uccisione di un civile israeliano colpito da un razzo Qassam a Sderot, è stata sferrata questa dura offensiva costata la vita anche a due soldati

israeliani. Dieci sono invece i militari feriti negli ultimi due giorni. Nonostante la massiccia presenza israeliana, anche ieri sono continuati a piovere su Sderot e su Ashqelon razzi palestinesi, provocando il ferimento di otto civili. Le operazioni di «Inverno caldo» - il nome in codice dell'offensiva israeliana a Gaza - sono riprese al-

le prime ore dell'alba di ieri nel nord della Striscia. «Sono disgustata dalle violenze che hanno colpito Gaza, dove il bilancio delle vittime civili, soprattutto dei bambini, non cessa di crescere ad ogni ora», afferma Karen Abu Zayd, direttrice generale dell'Unrwa, l'Agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi, raggiunta telefonicamente dall'

Unità. «Nello stesso tempo, condannano il lancio di razzi palestinesi che hanno portato all'inutile morte di civili», prosegue la responsabile Onu, facendo appello alla comunità internazionale perché intervenga «a mettere fine a questa violenza distruttiva e letale». Una speranza, nulla più. La realtà, infatti, è ben altra. La realtà sono le forze israeliane che continuano a presidiare con i mezzi corazzati la periferia del campo profughi di Jabaliya e non mostrano cenni di ritiro. I tank e l'aviazione di Israele aprono il fuoco contro chiunque provi ad avvicinarsi a quella zona, usata dai militanti dei gruppi armati per lanciare i razzi Qassam. La realtà sono gli elicotteri che sorvolano la zona, ma i cieli della Striscia vengono solcati senza sosta anche dai «droni», gli aerei-spia che fotografano il terreno alla ricerca di nuovi obiettivi. La scorsa notte in un raid aereo è stato centrato l'ufficio privato del premier di Hamas Ismail Haniyeh, che da giorni vive in rifugi sotterranei e che perciò ne è uscito illeso. Tra le vittime di «Inverno caldo» Jacqueline e Iyad Abu Shbak, i due fratelli di 17 e 16 anni, uccisi l'altro ieri mattina a Jabaliya da una raffica esplosa da un carro armato israeliano sulla loro abitazione. «Jacqueline e Iyad non meritavano di morire, non avevano fatto nulla di male, erano solo dei ragazzini. Israele ha commesso un crimine orrendo. E come noi, tanti altri palestinesi innocenti stanno pagando un prezzo altissimo», dice Aymaan Abu Shbak, zio dei due fratelli uccisi. Mentre parla riecheggiano a breve distanza le raffiche delle mitragliatrici dei carri armati e la gente guarda verso l'alto per seguire le manovre di un elicottero Apache che entra ed esce dalle nuvole, pronto a sganciare un razzo. «Quello che mi amareggia di di più - aggiunge Fares, un altro degli Abu Shbak - è che noi siamo contro la lotta armata e il lancio dei razzi, siamo di Fatah, siamo fedeli al presidente Abu Mazen e paghiamo per colpe che non sono nostre ma solo di Hamas». Maher e Fares Abu Shbak dicono «di non credere più nella pace», lanciano accuse durissime ad Hamas ma non rispamiano critiche all'opinione pubblica internazionale. «Gli occidentali stanno con Israele eppure siamo noi il popolo sotto occupazione invece dovrebbero sostenere i nostri diritti», dicono contendendo a stento la rabbia. Una rabbia che brucia nell'inferno di Gaza.



Un'immagine di Gaza dopo i bombardamenti israeliani Foto di Eyad Baba/Ap

MEDIO ORIENTE

Appello di Papa Ratzinger a israeliani e palestinesi: fermare subito la violenza, unilateralmente e senza condizioni

CITTÀ DEL VATICANO Fermare subito la «spirale di violenza» tra Israele e la Striscia di Gaza, e farlo «unilateralmente, senza condizioni». L'aggravarsi della situazione in Medio Oriente, con le azioni militari di Israele contro Gaza e i lanci dei missili palestinesi sui territori israeliani, preoccupa fortemente Benedetto XVI, che ieri all'Angelus ha lanciato il suo «pressante invito» a entrambe le parti affinché si ponga rapidamente fine alle violenze. «Purtroppo in questi ultimi giorni - ha affermato Papa Ratzinger parlando ai fedeli riuniti in Piazza San Pietro - la tensione tra Israele e la Striscia di Gaza ha raggiunto livelli assai gravi». «Rinnovo il mio pressante invito alle Autorità, sia israeliane che palestinesi - ha aggiunto il Pontefice

nel suo ennesimo appello per la pacificazione dell'area -, perché si fermi questa spirale di violenza, unilateralmente, senza condizioni». «Solo mostrando un rispetto assoluto per la vita umana, fosse anche quella del nemico - ha aggiunto -, si potrà sperare di dare un futuro di pace e di convivenza alle giovani generazioni di quei popoli che, entrambi, hanno le loro radici nella Terra Santa». Il Papa ha quindi invitato «tutta la Chiesa» a «elevare suppliche all'Onnipotente per la pace nella terra di Gesù» e a «mostrare solidarietà attenta e fattiva ad entrambe le popolazioni, israeliana e palestinese». Il vibrante e accorato appello di Benedetto XVI contro l'escalation di violenza nella Striscia di Gaza si è aggiunto ieri

a quelli per la liberazione dell'arcivescovo caldeo rapito in Iraq e per la difesa dell'infanzia dopo la «triste fine» dei fratellini di Gravina di Puglia. Numerose volte il Papa tedesco ha fatto sentire la sua voce perché in Terra Santa tornino condizioni di pacifica convivenza e perché si dia finalmente sollievo alle popolazioni, stremate da 60 anni di conflitti. L'angoscia del Pontefice per la drammatica situazione di emergenza degli ultimi giorni (solo nella giornata di sabato sono rimasti uccisi 60 palestinesi in un attacco israeliano contro la Striscia di Gaza) si coglie anche in quel richiamo a entrambe le parti a uno stop «unilaterale» e «senza condizioni», in virtù del «rispetto assoluto» che si deve alla «vita umana».

L'INTERVISTA SAEB EREKAT

Il consigliere politico di Abu Mazen: Condoleezza Rice arriva in Medio Oriente, noi palestinesi le diremo che così Israele rafforza i nemici del dialogo

«Non è autodifesa, è un'aggressione che uccide la pace»

■ / Roma

«A Gaza Israele sta distruggendo le ultime speranze di pace. Uccidere decine e decine di palestinesi, molti dei quali donne e bambini, non può essere giustificato con il diritto all'autodifesa. È molto, molto di più: è pretendere l'impunità di fronte ad una carneficina». A parlare è uno dei leader palestinesi più impegnati nelle trattative con Israele: Saeb Erekat, già capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese, oggi il consigliere politico più ascoltato dal presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen). **Israele non fermerà le sue operazioni militari nella Striscia di Gaza. A ribadirlo è il premier israeliano Ehud Olmert. Che ha aggiunto: nessuno può negarci il diritto a contrastare le organizzazioni terroristiche. Qual è la sua risposta?**



«Distruggere case, colpire la popolazione civile, provocare la morte di civili inermi, tutto ciò non può essere derubricato come "effetti collaterali" nella lotta al terrorismo. Quello che Israele sta compiendo in questi giorni, nel momento stesso in cui noi stiamo parlando, non è solo un eccesso sproporzionato del diritto all'autodifesa, è qualcosa di molto più grave e assolutamente ingiustificabile. La nostra condanna al lancio di razzi contro le città israeliane è netta: chi compie questi atti si rende corresponsabile delle sofferenze subite dalla popolazione di Gaza. Ma, lo ripeto, quello che si sta perpetrando a Gaza è un massacro che l'intera comunità internazionale dovrebbe condannare con fermezza e agire di conseguenza sulle autorità israeliane perché pongano fine ad un'azione che rende improponibile il proseguo del negoziato di pace. Ed è per questo che abbiamo deciso di sospendere ogni contatto con Israele, a qualsiasi livello fino a

quando non sarà posto fine a questa aggressione».

Israele ribatte: noi ci fermeremo se i palestinesi finiranno di bersagliare con i loro razzi Sderot, Ashqelon, il sud del Neghev.

«Siamo pronti come Anp ad assumerci le nostre responsabilità. Esiste, e Israele ne conosce ogni dettaglio, un pia-

«Fare vittime civili e distruggere case non può essere l'effetto collaterale della lotta al terrorismo»

no messo a punto dal primo ministro Fayyad con il sostegno dell'Egitto, che prevede un più severo controllo del valico di Rafah (la frontiera tra Egitto e la Striscia di Gaza, ndr.) e l'assunzione del controllo da parte delle forze di si-

curezza dell'Autorità palestinese dei valichi di frontiera tra Gaza e Israele. Abbiamo le capacità oltre che la determinazione per assolvere a questo compito. A Israele diciamo: metteteci alla prova invece di fare terra bruciata a Gaza».

E se questo appello non verrà, come sembra, accolto?

«Allora si aprirebbe una fase di destabilizzazione che potrebbe portare ad una escalation incontrollata della violenza. Questa, sia chiaro, non è una minaccia ma è una realistica previsione, condivisa da quei leader arabi, da re Abdullah di Giordania al presidente egiziano Hosni Mubarak, che hanno sostenuto con convinzione il rilancio del processo di pace».

Domani la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice inizia una nuova missione in Medio Oriente. Tra le sue tappe c'è Ramallah. Può anticipare a l'Unità cosa chiederete alla responsabile della diplomazia Usa?

«Diremo alla signora Rice che non si

può dialogare mentre la nostra gente continua a morire a Gaza, che l'esercizio della forza da parte d'Israele non indebolisce i nemici della pace ma al contrario li rafforza. Gli Stati Uniti si sono fatti garanti del processo di pace riavviato con la conferenza di Annapolis (novembre 2007, ndr.). Alla signora Rice chiederemo gesti coerenti con gli

«Hamas ha pesanti responsabilità nell'aver determinato la drammatica situazione in cui vive ora Gaza»

impegni assunti e di premere sul governo israeliano perché siano ristabilite le condizioni minime per poter tornare al tavolo del negoziato. E la prima di queste condizioni è che sia posto fine al massacro di Gaza».

Il leader in esilio di Hamas, Khaled Meshaal, ha accusato il presidente Abu Mazen di aver avallato, "direttamente o indirettamente", l'offensiva militare israeliana.

«Si tratta di un'accusa vergognosa, strumentale, che serve a mascherare le pesanti responsabilità che Hamas ha nell'aver determinato la drammatica situazione in cui versa la popolazione della Striscia. Hamas ha fallito su tutti i fronti e a pagare il prezzo del fallimento è la gente di Gaza e la causa palestinese».

Oltre a lanciare accuse ad Abu Mazen, Hamas chiama tutte le fazioni palestinesi, tra le quali al-Fatah di cui lei è uno dei dirigenti, a combattere insieme il "nemico sionista".

«Con i golpisti non è possibile alcuna azione comune. Hamas sa cosa deve fare per ritornare ad essere per noi un interlocutore credibile: riconoscere il governo legittimo di Salam Fayyad e ristabilire l'autorità delle istituzioni palestinesi a Gaza». **u.d.g.**